

# IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anteposte A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni di 10 Cent per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero sparato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

La riforma della legge elettorale in Francia è in via di discussione. Una tale riforma agita gli animi, più per il momento ed il modo con cui viene proposta, e per l'urgenza che le si dà, facendo dipendere da quella niente meno, che la salute della società, che non per la sua essenza. Se questa riforma fosse venuta in altro momento essa non avrebbe forse eccitato la metà dei clamori, che provoca adesso nel partito repubblicano. Ma siccome la si propone d'urgenza il giorno dopo d'una sconfitta dei partiti che hanno il potere, nell'urna elettorale di Parigi, così piglia l'aspetto, e quindi tutta l'odiosità d'una vendetta. Il saper scegliere i momenti ed i modi è la cosa di tutte la più difficile; e questa non sembra la dote più propria del Popolo francese, tanto mirabile ne' suoi impeti d'entusiasmo.

In Francia si scelse il domani del famoso attentato di Fieschi per procedere contro la stampa e per mettere le mani nel santuario della giustizia modificando il giurì; il domani d'una disputa colle grandi potenze d'Europa per la questione orientale, per gettare molti milioni a costruire le fortificazioni di Parigi, le quali non impedirono le rivoluzioni, e non impedirebbero le invasioni; il domani dell'elezione, contraria alla grande maggioranza dell'Assemblea, del 10 marzo per proporre un cumulo di leggi invise, intese a centralizzare nel governo tutta la vita pubblica, mentre pure si confessava debole; finalmente il domani dell'elezione del 28 aprile 1850 per riformare la legge elettorale, la cui azione comincerà nel 1852. Per questa legge politica, che da maggiori pretesti all'agitazione del paese, si trascurano molte altre cose, ben più urgenti, le quali potrebbero calmarla, e mettere l'opposizione, sotto ogni aspetto, dal lato del torto, e rendere possibile una riforma molto più efficace, perchè più acconsentita dall'opinione pubblica.

Una tale fretta potrebbe dare l'apparenza di verità alle supposizioni di qualcuno, che si spera un'opposizione di fatto, una qualche sommossa, una resistenza alla scossione delle imposte, per mettere mano a dritta nella Costituzione e per abolire l'abborrita Repubblica, e porre in campo le tre candidature dei pretendenti al trono. Ma, ad onta dello strepito che si fa, a meno di qualche caso impreveduto, non è probabile, che avvengano sommosse, o resistenze alla scossione dell'imposte, se la maggioranza dell'Assemblea vota la legge. I destri capi repubblicani, che da qualche tempo si organizzarono mettendosi sul terreno della legalità e sfidando gli avversari ad uscirne, chiamandoli provocatori della guerra civile, e suscitatori di rivoluzioni monarchiche, non troveranno il loro conto di eccitare sommosse. Essi staranno trincerati nella Costituzione, chiamando, come fanno, faziosi i loro avversari; e si accontenteranno forse di approfittare della legge proposta dalla maggioranza, per renderla impopolare e per guadagnare i voti dell'opposizione al proprio partito nelle elezioni prossime.

Difatti sebbene la legge proposta faccia alcune restrizioni al suffragio universale, che cosa ci perdono i repubblicani ad accettarle, od almeno a tollerarle? Ognuno

sa, che la parola *socialismo* non è, per molti, e per i principali, di essi, che una bandiera, una parola d'ordine, un simbolo d'unione dei loro partigiani. E' si ridono, come si risero altre volte di coloro che chiamavano con ben più aspri epiteti, che non con quello di utopisti. Le nuove restrizioni della legge elettorale toglieranno ad essi forse alcune migliaia di voti: ma forse ne toglieranno non pochi anche ad Enrico V ed a quelli che invocano il di lui regno. Se le perdite da una parte e dall'altra non si bilanciano, poco ci vorrà di certo. Ma invece i repubblicani guadagnano, che i loro avversari, che finora s'erano dimostrati nemici del suffragio universale, col regolarlo come essi dicono, gli danno la propria approvazione e lo accettano definitivamente.

È vero, ch'essi avranno, e l'hanno senza dubbio, un *arrière pensée*; e che nutriranno la speranza, che la riforma attuale non sia che un primo passo, per farne poi degli altri quando l'occasione si presenti favorevole. Ma questo potrebbe essere un calcolo, che andasse fallito: ed anzi, senza grandi catastrofi, nelle quali sia complicata l'azione di esterne potenze, quel calcolo fallirebbe di certo. Subito, che si tolga forza al partito estremo della sinistra democratica e socialista, i repubblicani moderati formeranno il vero centro dell'Assemblea e serviranno a consolidare e conservare la Repubblica, per ciò solo, che la forma attuale di governo è la repubblicana. L'aiuto dei monarchici dell'estrema dritta, dei legittimisti puri, che vorrebbero ristabilita la monarchia di Luigi XIV, non avendo più lo stesso prezzo per i moderati repubblicani, si terrebbe assai minor conto delle loro pretese. Allora le due parti estreme si bilancierebbero fra di loro, e nel centro ci sarebbe più armonia e più forza, e soprattutto più interesse di consolidare il potere ed il reggimento attuale. Sembra, che questo calcolo sia già stato fatto da qualcuno, sia per amore della Repubblica, sia per fini di personale ambizione, sia perchè trovi che la conservazione di quello che esiste sia il meno peggio in confronto delle terribili eventualità, che si presentano, quando sieno messi in campo, in fiera lotta fra di loro, i tre pretendenti, i comunisti ed i potentati stranieri. Lamartine, spirito onesto e moderatore, temendo le esorbitanze dei partiti estremi, acconsente a modificare l'azione del suffragio universale: e certo; egli che proclamò la Repubblica, lo fa per la conservazione di essa. È già celebre il motto di Thiers, il quale, nemico dichiarato al reggimento repubblicano ed ambizioso sopraffatto di potere, pure disse di volersi attenere alla forma attuale, perchè è quella che meno divide i diversi partiti. Il suo divisamento, che vien confermato dal linguaggio del suo giornale, il quale s'opone ad ogni attacco alla Costituzione, è rafforzato forse dalla speranza, che i paurosi ed i partiti dell'aspettativa, decretino a lui medesimo la seconda presidenza della Repubblica. Ciò spiegherebbe i modi ambigui da lui usati, tanto verso Luigi Bonaparte, come verso i legittimisti. Però se Luigi Bonaparte non si scava un precipizio col tentare un colpo di Stato, probabilmente non sarà Thiers il suo successore. Potrebbe esserlo forse o Ca-

vagnac, o Changarnier, od anche qualcuno degli altri generali africani, come Lamoricière o Bedeau.

Dacchè la Repubblica esiste, i militari in Francia acquistarono la massima importanza; e questa cosa non è da essi ignorata, ed è probabile, che pensino ad approfittarne. Del resto nelle Repubbliche questa non è un'eccezione, ma piuttosto la regola. A tacere delle antiche, dove i generali gloriosi in guerra furono sempre alla testa della cosa pubblica, noi veggiamo lo stesso avvenire nelle Repubbliche americane e, negli stessi Stati Uniti, dove quasi sempre viene eletto a presidente un generale, che si sia distinto in qualche fazione militare. In Francia il bisogno di mettere il potere in una mano forte è accresciuto dalla sorte incerta del paese, sia nell'interno, sia nelle relazioni esterne, rese difficili per la vicinanza di grossi potentati più o meno avversi, dall'amore della gloria militare predominante nella Nazione e dalla paura che la classe abbiente ha di sconvolgimenti e di attacchi contro la proprietà. Non è improbabile, che i capi militari suaccennati, e qualche altro con essi, sieno assai meno impazienti di dedicare il loro braccio forte a qualcheduna delle non so quante dinastie che aspirano a restaurarsi, che non di presiedere ai destini della propria Nazione.

Luigi Bonaparte, nel suo *Napoléon*, mediante il quale ei si fa a tentare di quando in quando l'opinione pubblica, fece un confronto fra l'epoca in cui lo zio assunse il consolato e l'attuale. Ma forse egli non avvertì, che se v'ha qualche somiglianza fra la condizione in cui la Francia si trovava allora e quella d'adesso, non sarebbe già egli, ma piuttosto Cavaignac, o Changarnier, quello che potesse fare al modo del generale Bonaparte. Abbiamo già notato altre volte le riserve a favore della Costituzione e della Repubblica, che Cavaignac fece in ogni occasione. Questa, per chi ebbe già dagli amici dell'ordine la dittatura, e fu una volta candidato alla presidenza, è una parte naturale. Cavaignac rimane sempre sulla lista dei candidati alla presidenza. Ma forse qualche altro potrebbe avere maggiore probabilità di lui di essere eletto. Forse, che Cavaignac somiglia meglio ai generali valorosi dell'antica Repubblica, che non al generale console ed imperatore. Chi sa, che le circostanze invece non servissero a dare qualcosa della potenza di quest'ultimo, al generale Changarnier, del quale si può dire finora, che fece la parte di un uomo fermo ed energico, ma temporeggiante e cupo dissimulatore? Changarnier si proclamò sempre finora per la spada dell'ordine, spada inesorabile del pari che valorosa: ma ne bonapartisti, né legittimisti, né orleanisti dissero mai, che questa spada si prestasse al servizio di qualcheduno dei tre pretendenti. Changarnier si mostrò conservatore dell'ordine e della Repubblica, d'un governo regolare e stretto, ma repubblicano. Forse i tre partiti dei tre pretendenti, se Changarnier riesce a conservare la Repubblica fino nel 1852, perchè tre regnanti non possono salire sul trono di Francia in una sola volta, vorranno temporeggiare, per attendere un'occasione più favorevole, ed affideranno, con un compro-



messo temporario, la conservazione dell'ordine al generale Changarnier, facendolo presidente della Repubblica, sapendo che ci non potrebbe di botto aspirare al regno. — Ma il suo nome non fu mai messo innanzi finora! Che importa? Non si potrebbe improvvisare la sua candidatura come quella di Luigi Bonaparte? Ciò non farebbe forse che favorire la sua riuscita.

Ma lasciamo al tempo, che tante cose muta, l'impegnabile giudizio di tali previsioni. L'audace più oltre sarebbe affatto ozioso.

## ITALIA

### AFFISSO

Dall' I. R. Giudizio Militare Statario riunitosi il 10 Maggio corrente dietro ordine di quest' I. R. Comando Militare della Città fu giudicato ad unanimità di voti doversi ritenere Angelo Baschiera di Fagnana, Provincia di Udine, della età di anni 41, villico, domiciliato in San Daniele, attesa la prova legale del fatto stabilita per la sua confessione e coesistenza per testimoni di essere, il 26 Aprile decorso all'occasione di una perquisizione praticata in casa sua qual sospetto di furto stato colto in possesso di uno schiappo carico, reo di occultamento di arma a termino del Proclama 10 Marzo 1849 art. 7. di S. E. il Sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzky, e fu come tale condannato alla morte per fucilazione.

Questa Sentenza fu da questo I. R. Comando della Città a termine di legge confermata; in vista però del sincero pentimento manifestato dal Baschiera, in vista che egli non prese parte nelle mene rivoluzionarie, ed in riguardo degli innocenti suoi figli fu in via di grazia commutata in 6 anni di lavori forzati con ferri pesanti.

Dall' I. R. Comando Militare della Città  
Udine li 11 Maggio 1850

DE LANDFERN.

N. 3164 P. L.

### NOTIFICAZIONE

In segno alle vive rimostanze, innalzate a S. E. il sig. Ministro delle Finanze per ottenere una proroga del termine stabilito per l'accettazione delle offerte volontarie sul prestito di 120 milioni, l'Eccellente Consiglio dei Ministri ebbe, a tenore di un dispaccio del sig. Ministro delle Finanze del giorno 7 corrente, in speciale considerazione del desiderio espresso da S. E. il sig. Governatore generale, a concedere un nuovo termine per le sottoscrizioni al prestito stesso fino a tutto il 20 del mese corrente, restandole ferme del resto tutte le modalità redate dalla Notificazione 16 aprile di S. E. il sig. Feld-maresciallo.

Nel recare a pubblica conoscenza questa Superiore determinazione, debbo render noto che tale concessione venne fatta, onde possibilmente evitare l'imposizione d'un prestito forzato, di cui sono già in corso i lavori preparatori per effettuare sollecitamente il riparto nel caso si rendesse necessario.

Venezia, 12 maggio 1850.

L' I. R. Generale di cavali. Governatore militare e civile  
e Luogotenente per la Provincia Veneta  
BARONE PUCHNER.

Dopo l'Era Nuova e l'Artista anche il Crepuscolo ebbe ordine di sospendere le sue pubblicazioni. L'Era Nuova ebbe il permesso di ricomparire; ma noi non ne abbiamo ricevuto, che un solo numero. Così dicevasi dell'Artista; però non lo viddimo ancora.

TORINO, 11 maggio. Il magistrato d'accusa in Torino ha pronunciato ieri farsi luogo al processo criminale contro l'arcivescovo Franzoni.

GENOVA, 11 maggio. Leggasi nella Gazzetta. « Alcuni giornali hanno dato come positiva la notizia della chiamata di contingenti. Siamo in grado di poter annunziare che fino a questo giorno le autorità in Genova non hanno ricevuto alcuna istruzione a tale riguardo. »

Il seguente indirizzo per la riattivazione dello Statuto fu deliberato all'unanimità dal municipio di Rio:

Attezza Imperiale e Reale,

Il municipio di Rio nell'Elia, penetrato del proprio dovere di procurare in ogni maniera il benessere e la prosperità del popolo, crede di non potersi dispensare dall'inaugurare la prima delle sue sedute coll'umilissimo disegno a V. A. I. e R. un voto che è ormai comune a tutta la Toscana.

Attezza! quando più grande è la fiducia che un popolo nutre della lealtà e della generosità del suo Principe, tanto maggiore è la franchezza delle parole che gli rivolge.

Incoraggiato da ciò il municipio predetto, minima scissione della Toscana, se al numero guardi degli abitanti, ma a tutta altra inferiore, se all'amor suo verso la patria comune e alla sua fedeltà verso il regnante, implora da V. A. I. e R. che sia attuato lo Statuto fondamentale, che la sapienza dell'A. V., spontaneamente ed opportunamente insieme concessa al popolo, che regge, emancipandolo così a quella libertà civile e politica, consentita da tempi.

La Toscana usa a godere di libere istituzioni, la Toscana che vide sedere sul suo trono un principe riformatore, un re filosofo nell'immortale Pietro Leopoldo, trova nelle reiterate promesse dell'A. V., non degenerate in parole, un non lieve motivo di conforto, e una infallibile speranza di essere presto ridonata all'esercizio dei suoi più sacri diritti e alla sorveglianza dei suoi più cari interessi. Altri s'indaga pure che le inspiegate dotate e i voti appesi alle are prosciolgono dai giuramenti, ma la pietà e religione a tutti voti di V. A. I. e R. e così pura, illibata e scevra di grossolane superstizioni, che il solo sospettarne meriterebbe di esser punito come il più grave dei delitti.

Attezza! al popolo toscano grava di troppo il vivere in più lunga aspettativa. Presto si compia il desiderio universale a felicità del governo e dei governanti e allora potrà ripetersi con tutta ragione quel bel motto: Non sono Sudditi i Toscani, ma Figli; non Principe Leopoldo, ma Padre.

Rio, 2 maggio 1850.

### Leggesi nello Statuto dell' H:

È stato parlato nei giorni scorsi di una Circolare Governativa, colla quale mentre invitavansi i nuovi Gonfalonieri a volersi adoperare onde i Consigli Municipali si contenessero nei limiti segnati all'ufficio loro dalla Legge, ricevevano altresì l'onorevole incarico di partecipare ai Consigli stessi come il governo disdesse con loro il desiderio che mediante la convocazione del Parlamento fosse posto un termine alla presente situazione eccezionale, e come nulla omettesse dal canto suo perché gli ostacoli fin qui frapposti all'esecuzione di questo desiderio venissero rimossi.

Non avendo potuto avere sott'occhio il testo della Circolare, ci limitiamo a riferirne il senso, come a noi fu riferito, e come i carteggi pubblicati nel nostro Giornale ne fanno fede.

Se questo è il senso della Circolare, cui non sappiamo per vero dire come sia mancata la pubblicità, essa ci è di buon augurio per due ragioni:

Ci è di buon augurio, perché ci attesta che il Governo, fedele alle sue promesse, non si è illuso sul vero stato della pubblica opinione, ed ognora più sente il bisogno di doverla soddisfare.

Ci è di buon augurio, altresì perché s'incoraggia a persuaderci che il Governo si adopera alacremente acciò gli ostacoli che ebbe finora al compimento del pubblico desiderio, sieno rimossi, come lo vuole la dignità del Governo, e come l'esige lo scopo stesso che vuol raggiungere.

Imperocché se la dignità delle istituzioni ha potuto consigliare il protrarsi dell'attuale stato di cose, in quanto che qualunque regola e qualunque norma mancassero alla occupazione militare, ognuna intende che la riattivazione dello Statuto sarebbe illusoria, e diciamo anche impossibile, ora queste regole e questa norma sopravvenissero in modo indecoroso per il Governo, e festivo sostanzialmente della indipendenza dello Stato.

Ci piace dunque di supportare che la Circolare, della quale parliamo, a questo accenti, e questo voglia indicare alla perplessità dei Consigli Comunali.

Altre volte in questo Giornale fu da noi manifestato apertamente ciò che pensiamo su questo proposito; e credeteci non fare ingiuria al Governo, se potessimo supportare che le nostre parole fossero state apprese in mala parte, o i nostri consigli fossero stati spregiati.

Qui non si tratta di accennare all'esecuzione di progetti per i quali non sarebbero proprii i tempi che corrono; si tratta invece di cosa la cui base sta nel diritto pubblico che governa l'Europa, e dove l'interesse del Governo è eguale, se non superiore all'interesse del Paese.

Ditiamo eguale, se non superiore, perché sulla questione della libertà internò potremmo supportare che i due interessi non fossero per avventura sempre d'accordo; ma non potremmo supportare che sulla questione d'indipendenza vi possa esistere contrarietà.

Un Governo può credere che meglio convenga alla sua maniera d'essere un sistema di reggimento piuttosto che un altro; ma non avviene alcuno che possa credere convenientemente il farsi vassallo d'altri o porsi in tale stato di subiezione, che mentre gli scema l'ossequio, gli toglie nel tempo stesso la libertà dell'azione.

Chi poi guardi d'attorno le condizioni generali dell'Europa, si fa manifesto che il tempo non corre propizio a piani e combinazioni di lunga vita. Tutto è incerto, tutto è in problema, tutto è in pericolo. E come ciò serve d'argomento agli uni per ricusare di prendere impegni che siano legami per l'avvenire, così dee servire agli altri per buona ragione, onde non subire condizioni che li vincolerebbero in modo tanto più duro, quanto maggiore sarebbe la sproporzione della forza e la diversità degli interessi.

Il diritto, l'interesse e la reciprocità si accordano mirabilmente insieme su questo punto per suggerire una medesima risoluzione.

La quale del resto non si pone innanzi da noi come una novità, ma come conseguenza logica delle promesse fatte, e della fiducia che noi abbiamo che tali promesse si vogliano efficacemente mantenere.

Volendo essere amico e non nemico della libertà nostra, volendo serbare intatte e non acciutte, le condizioni imprescindibili del serbare prima di tutto intatta e non avvilita la dignità e la indipendenza dello Stato.

Il Giornale ufficiale di Roma porta una notificazione intesa ad impedire il contrabbando degli stracci. Un'altra notificazione avverte, che la domenica cesserà l'arrivo e la partenza dei corrieri.

## AUSTRIA

L'Osservatore Triestino del 14 continua la narrazione delle festività nell'occasione della presenza in Trieste di S. M. Francesco Giuseppe. Ci fu presentazione del Consiglio Municipale, della Guardia Nazionale, parata militare, corso di carrozze al passeggio di San'Andrea, con banda militare, a terra e con altre bande sui piroscali del Lloyd e da guerra nella valle di Muggia, varamento di un piroscalo, illuminazione della città e del porto. Alle 10 1/2 del 14 poi S. M. fece la solenne collocazione della prima pietra della stazione della strada ferrata tergestina-vindobonense. Dello stesso Osservatore triestino ricaviamo, che i sigg. Revoltella e Gosseth hanno aperto a loro spese, nell'occasione della venuta dell'Imperatore, una scuola di disegno per i giovani artisti, onde ingentilire il loro gusto ed offrire ad essi un forte strumento di tecnici progressi. I due cittadini suddetti naturalmente troveranno, che altri s'associa all'utile loro fondazione per ampliarla debitamente. Rechiamo ad esempio di chi volesse imitarli alcuni paragrafi del regolamento istituito.

L'insegnamento in questa scuola verrà apprestato in un corso preliminare, ed in tre classi progressive ripartito adeguatamente sull'epoca triennale.

Provvedono all'insegnamento un abile maestro, ed un supplente, eletti dai fondatori. Essi saranno presenti anche agli esercizi degli alunni per tutto l'orario stabilito.

L'istruzione viene impartita nei giorni festivi.

L'orario dal 20 marzo al 20 settembre è dalle 7 del mattino alle 12 meridiane e dalle 2 alle 7 di sera. Dal 20 settembre al 20 marzo dalle ore 3 mattutine al meriggio, e dalle 2 alle 6 della sera.

A questa scuola verranno ammessi 30 alunni scelti esclusivamente dalla classe dei garzoni artisti. Sono condizioni indispensabili per tale ammissione:

a) Che gli aspiranti abbiano compiuto almeno tre anni di garzonato a soddisfazione del rispettivo maestro d'arte, cui sono addetti.

b) Che abbiano l'impegno di sostenere altri due anni di tal garzonato.

c) Che comprovino una buona condotta morale.

d) Che giustificino la loro povertà mediante certificato del padrone, del capo-sezione, e del rispettivo parroco, e finalmente

e) Che il padrone rilasci loro una dichiarazione scritta, portante il suo consenso alla loro frequentazione alla scuola.

La scelta degli alunni da ammettersi appartiene ai fondatori. Ai Triestini verrà accordata la preferenza.

La scuola sarà provvista, a tutte spese dei fondatori, delle suppellettili, strumenti, disegni, gessi, oggetti di studio e dei materiali occorrenti alle esercitazioni degli alunni, nonché in fine del maestro e del supplente.

Coloro che senza giustificare un valido motivo d'impedimento non frequentassero per tre feste la scuola, od abbandonassero durante i primi due anni dell'istruzione il loro padrone, o si comportassero in modo non compatibile col buon ordine della scuola, verranno, sopra proposta del maestro, sancita dai fondatori, esclusi dall'ulteriore frequentazione.

Ogni anno dovrà aver luogo un pubblico esame con invitare al medesimo le pubbliche autorità e i capi sopralanti delle arti e mestieri relativi alla materia dell'insegnamento.

Per tre allievi più distinti vengono stabiliti i seguenti premi:

Dodici Zecchini imperiali d'oro al primo.
Nove     detti                   al secondo.
Sedici   detti                   al terzo.

La miglior opera di disegno dei premiali viene a loro onore applicata in quadro, ed esposta nella sala col nome dell'autore.

Venne pubblicato già il concorso d'appalto per la costruzione del tronco di strada ferrata da Mestre a Treviso. Giova sperare, che questo sia un buon inizio per progredire verso Udine e Trieste.

## GERMANIA

Il plenipotenziario austriaco al nuovo congresso di Francoforte conte Thun, fratello del ministro austriaco, reca la proposta, che il gabinetto viennese farà al congresso. Si è ivi molto desiderosi di conoscere l'esito loro e non meno di quelle, che recheranno gli altri plenipotenziari. Che allora appena, quando si saprà la natura del mandato d'ognuno, si potranno fare pronostici sul congresso e sulle sue peritrazioni.

Il sig. Xyländer, che finora era plenipotenziario bavarese presso il poter centrale e l'interrim, e che verosimilmente capresse ora la Baviera nel nuovo congresso, si recò a Monaco, ed a quanto si ode, a ricevere speciali istruzioni. Il plenipotenziario annovera, sig. Deimold, dicei abbia ormai le sue. A questo si spera, tutti i governi s'affrettarono a mandare d'istruzioni



necessarie i loro plenipotenziari, affinché l'opera del congresso non incontri futuri difficoltà. Il barone di Kubeck abbandonerà Francoforte tra pochi di.

— Quanto la potenza prussiana si sia rinforzata e consolidata, ce ne danno la più chiara prova le notizie statistiche seguenti: il regno di Prussia contava sul fine del 1816 una popolazione di 10 milioni 586,071 anime; 15 anni dopo sul fine del 1831 il numero si aumentò a 13,038,960 anime; altri 15 anni più tardi a 15,012,070. Il risultato della prossima anagrafe dovrebbe esser doppiamente favorevole.

## FRANCIA

Fra le altre modificazioni della legge elettorale, da noi accennate, si è quella, che i voti dell'armata non debbano essere pubblicati da sé, previamente a quelli degli altri cittadini; ma che, sigillati, debbano recare nell'urna del capo luogo del dipartimento, e mescolarsi con quelli degli altri cittadini. Tale cambiamento è logico; poiché i militi non cessano di essere cittadini anche essi, ed il loro voto, previamente conosciuto, non deve influire su quelli degli altri, partendo da un corpo organizzato.

Si notò che il sig. Gustavo de Beaumont si dichiarò, anche in nome dei suoi amici politici, contrario alla legge, benché votasse l'urgenza. Il sig. Victor Lefranc proponeva di mandarla al Consiglio di Stato per esame. Cavaignac votò contro l'urgenza.

— Molti giornali tentarono di spaurire i forestieri che trovavano a Parigi ed assicuravano che tutti sarebbero partiti in conseguenza della elezione di Eugenio Sue. Era una delle solite esagerazioni di partito. Ora quei medesimi giornali narrano, che per la festa politica del 4 maggio erano giunti a Parigi non meno di 5000 Inglesi; i quali, a quanto pare, non avevano punto badato allo spauracchio, che si era fatto loro. Il *Galignani* fa conoscere come area ricevuto a Parigi alle 2 ore p. m. e 20 minuti i fogli partiti da Londra la stessa mattina alle 4 a. m. Una tale rapidità di comunicazioni fra le due grandi capitali non è fatta per allontanare i viaggiatori dall'una all'altra.

Parigi. 40 marzo. (Dispaccio telegrafico dell' *Oesterr. Correspondenz*.) La Legislativa elesse la commissione per la legge elettorale, composta di 14 membri. La Montagne si astenne dal votare. Rendita al 5 0/0 fr. 89 cent. 10; al 3 0/0 fr. 55 cent. 40.

## RIVISTA DEI GIORNALI

L' *Ordre*, foglio, che rappresenta la frazione Odilon-Barrot e Thiers, vedendo, che qualcheuno metteva in dubbio, se Odilon-Barrot avrebbe sostenuto la legge, dice, nel suo numero del 9, che essa merita qualche modificazione, e miglioramento, ma che, ora ch'è conosciuta, la sosterrà, tanto più, che il ministro Baroche nella sua esposizione dei motivi della legge protesta contro ogni diretto od indiretto attacco della Costituzione. L' *Union*, organo legitimista, si mostra malcontento di Gustavo Beaumont e del terzo partito che si dichiarano contrarii alla legge. Il *National* spera, che quantunque sia passata l'urgenza, gli amici della Costituzione sapranno prevenire l'adozione della legge. Soggiunge poi, che nella maggioranza dell' *Assemblée* vi sono di quelli che sperano di provocare qualche sommossa; e pretende, che uno di coloro che si sono sollevati durante gli ultimi sconvolgimenti e che vorrebbe salire ancor più alto, abbia detto: essere necessario, che gli impazienti scendano alla lotta delle strade. Se la riforma elettorale non è sufficiente si proporranno altre misure ancor più forti. Ci vuole una sommossa per legittimare le disposizioni da prendersi a salvamento della società. Il *National* ammonisce quindi tutti a tenersi quieti ed a non porgere alcun pretesto ai nemici della Costituzione e della Repubblica. La *République*, che un giorno prima s'era quasi rassegnata a subire la legge, sperando che il 1852 venga a consolidare la Repubblica, ebbe un rabbuffo da altri democratici e dovette dire, che quella era la sua opinione personale. Quel foglio chiama ipocrita la legge; e così la *Presse*, che però da ultimo era assai più moderata. Il *Siècle* fida, che, avendo Gustavo Beaumont chiamato la legge inopportuna e malavvisata, il suo partito contribuisca a far ri-

gettare la legge. Il *Corsaire* dice, che Thiers, Vatimesnil e Broglie rinunzieranno alla rappresentanza, se la legge è rigettata. Il *Conseiller du Peuple* di Lamartine dice, che l'elezione del 28 aprile non è l'opinione di Parigi, ma la sua vendetta. La Francia è soprattutto opposizione.

Da un calcolo che fa l' *Opinion publique* risulterebbe dalla legge un effetto contrario al suo principio di non agitare il paese troppo di frequente, laddove si mette in arbitrio del potere esecutivo di deferire a 6 mesi le elezioni. Essendo richiesta per le elezioni la maggioranza assoluta dei votanti, ne verrebbe, che quelli ch'ebbero la maggioranza relativa ai loro concorrenti soltanto, non sarebbero eletti. Nell'elezione dell'anno scorso, con questo principio, degli 80 dipartimenti, non meno di 49 avrebbero dovuto essere riconvocati ad eleggere. Dilazionare tutte queste elezioni non sarebbe possibile; dunque bisognerebbe convocare gli elettori una e due e tre volte, finché tutta la Francia sia rappresentata. Dubitiamo assai, che in pratica si giunga ad un buon risultato di tal modo. Potrebbe darsi, che la maggioranza assoluta non si ottenesse da taluno, né dopo la prima, né dopo la seconda, o terza elezione. Allora la Francia non farebbe altro, che eleggere i suoi rappresentanti ed agitarsi continuamente. Chi sa, se, nell'urgenza con cui si vuol votare la nuova legge, si vorranno vedere questi ed altri difetti? C'è troppa passione nei partiti, per credere, ch'essi vogliano eribrare la legge con calma ed ascoltare le ragioni dei loro avversarii: e quando non si ascolta, è inutile affatto il discutere. Per questo, ad onta della violenza del suo discorso, non era irragionevole la domanda di Michel de Bourges, il quale voleva, che la legge subisse il corso ordinario e passasse per tre discussioni successive ed ai termini voluti dal regolamento. Lamartine disse, che l'elezione del 28 aprile fu una vendetta di Parigi delle misure reazionarie anteriori; ma altri crederanno, che l'urgenza con cui si vuol votare la legge elettorale proposta il 4 maggio sia una vendetta contro l'elezione.

L' *Articolo* del sig. Lamartine sul suffragio universale già menzionato è il seguente:

La società repubblicana non vuole altrimenti essere, come preferiva i demagoghi, una società disarmata di ogni garanzia, di prudenza; ma cerca quelle garanzie in condizioni morali, anziché in materiali. Si munisce di altre armi, ma non si abbandona alla fortuna più che non facciano le società aristocratiche e monarchiche. E così la legge elettorale pronunciò contro l'esclusione di una classe di cittadini ricchi o poveri dal diritto personale di concorrere nella sovranità e nella direzione della società, di cui ogni uomo è membro; ma ha dritto e dovere di domandare ad ogni uomo che si presenta per esercitare quel diritto: Siete voi un uomo in tutta l'estensione e dignità della parola? francese? cittadino? libero? arrivato all'età della ragione politica? Avete voi l'educazione generale necessaria ad ogni cittadino per comprendere i suoi diritti e i suoi doveri? residenza fissa? Siete figlio o padre di famiglia? Avete alcuna responsabilità morale e di una certa durata colla parte di paese, col gruppo di popolo, la cui volontà voi volete esprimere, di cui dovete trattare gli affari? Siete vagabondo per irregolarità di condotta? accettate per volontaria ed abituale infingardaggine? marciato di qualche condanna legale che sparga un'opinione sfavorevole sul vostro conto? Egli è evidente ad ogni discreta persona che la società repubblicana ha diritto di porre e di risolvere queste questioni prima di ammettere un cittadino all'esercizio del diritto elettorale, questo sacramento della sovranità nazionale.

Il suffragio universale non ispetta al primo individuo che si presenta, ma al cittadino. Un certo grado d'istruzione generale, la confusione di saper leggere e scrivere, l'obbligazione di scrivere la propria scheda sono fra le morali garanzie che la futura legge dovrebbe prescrivere. L'istruzione elementare è il censo spirituale del cittadino. Saper leggere e scrivere è esser in grado di comprendere. L'intelligenza, la parte della moralità ed è la cauzione dell'elettore sovrano. Il matrimonio e il titolo di padre ne è un altro. Se la legge fissa l'età di 25 anni come necessaria per esercitare i diritti politici è ragionevole che da questa condizione si eccetti l'uomo ammogliato fra i 21 e i 23 anni. Il marito, il padre di famiglia ha in queste due qualità due garanzie d'ordine sociale che lo rendono molto superiore allo scapolo isolato, vagabondo, responsabile solo di se stesso. La legge dovrebbe ammettere questa verità, tener conto del titolo di padre di famiglia, non soltanto per accordare anticipatamente il diritto di suffragio nell'elezione del rappresentante, ma altresì in tutte le elezioni locali, municipali e speciali. La famiglia è la più alta garanzia dei sentimenti del cuore e della riflessione nell'uomo. Quando un uomo sa che dal voto da lui dato pendono i suoi destini, quelli della moglie e dei suoi figli, sa che dalla Provvidenza viene a lui imposto un gran dovere. Allora il cittadino delibera seriamente, e più difficilmente si lascia trascinare da cieche passioni. Il matrimonio consiglia, la paternità matura il giudizio. Verrà un giorno, ne son certo, che il padre di famiglia avrà tanti voti nel suffragio universale, quanti son vecchi, donne e figli attorno al suo focolare; poiché in una società meglio regolata non l'individuo, ma la famiglia rappresenta la permanente unità. L'individuo passa, la famiglia rimane. Ivi è il principio della conservazione sociale. Essa sarà sviluppata in modo da dare tanta stabilità alla de-

mocrazia, quanta ne ha la monarchia. Brevemente, il domicilio è una delle garanzie morali che la legge debbe in modo ragionevole chiedere al cittadino, cui conferisce il diritto del suffragio universale.

Abbiamo mostrato come il suffragio universale per essere un atto morale debbe essere illuminato. E come può essere, ove un individuo o masse d'individui arrivano un giorno in un sito e lo lasciano l'altro e debbono scegliere fra candidati cui non conoscono punto. Abbiamo mostrato che il suffragio universale debb'essere reale. E come può essere quando non si consulta in quell'atto la coscienza, e si cercano per quell'atto gli elettori come operai sulla piazza? Abbiamo mostrato che l'elettore deve essere responsabile e fornire garanzie alla società ed allo Stato. Ma queste garanzie non si possono avere quando, gittato il voto nell'urna, questi elettori scompaiono dalla scena come congedati lavoratori, e lasciano al paese che abbandonano il peso delle tasse, le conseguenze dell'agitazione, le calamità del disordine e l'onta della scelta ch'essi hanno inflitta al dipartimento. Una certa durata di domicilio anteriore all'elezione, una certa garanzia di continuazione di residenza dopo essa sono però due giuste, morali e necessarie condizioni che la legge deve esigere dai cittadini per ammetterli alla partecipazione del suffragio universale.

## INGHILTERRA

Vi. — Si sta adesso per fondare una società di prestito alle famiglie degli emigranti per le colonie, onde aiutare la loro emigrazione ed il loro stabilimento. Le famiglie si obbligheranno solidariamente l'una per l'altra in gruppi d'un certo numero, a rimborsare i prestiti in un numero d'anni stabilito. Così, mentre il prestatore è assicurato e fa di bei guadagni, le famiglie povere, trasportandosi sopra fertili terre, delle quali diventano posseditrici, si preparano la propria agiatezza, e non vanno soggette alle eventualità di coloro, che emigrano senza mezzi di sorte. Di più, dalla solidarietà fra i diversi gruppi di famiglie, nasce una certa comunanza d'interessi, una reciproca controlleria, ed il sentimento della necessità di contribuire tutti al comun bene, che ben presto si cambia anche in abitudine.

Meraviglioso è lo spirito d'associazione, per il quale in Inghilterra si creano tante libere e spontanee istituzioni. Ivi società bibliche e per la diffusione del cristianesimo, società educatrici a centinaia, società di soccorso mutuo, di provvedimento per i poveri, per i fanciulli trascurati, per le donne malarrivate, di salubrità delle abitazioni, di pulizia, ed altre del genere il più svariate.

Gli è così che nei Popoli liberi il bene cresce spontaneamente e da sé a far argine al male, a restaurare la società dei danni che le recano le passioni ed i vizii, a scoprire le vie del miglioramento.

Lo spirito d'associazione, che si oppone al principio dissolvente dell'egoismo, della diffidenza, bisogna farlo penetrare da per tutto. Esso deve collegare tutti gli interessi, perchè non dividano la società e non la sminuzzino e non la rendano un selvaggio agglomeramento di uomini. Esso deve collegare tutte le classi, mediante l'educazione reciproca, affinché non si apra un abisso fra gli abbienti e quelli che altro non posseggono dalle braccia in fuori. Tutto ciò che il ricco fa a favore del povero gli è un tesoro che egli accumula, non soltanto per il regno de' cieli, ma benanco per questa terra. La carità individuale però, ottima per se stessa, non è sufficiente. L'associazione spontanea ad un medesimo scopo n'accrece l'efficacia in modo maraviglioso. Prova ne sieno le tante istituzioni di provvidenza fondate dalle antiche nostre confraternite, ed i cui rimasugli sono ancora tanto grandi da formare l'ammirazione di molti stranieri visitatori dei nostri paesi. Bisogna far rivivere ora quell'antico spirito, e dargli una nuova direzione. In questo consiste la vita pubblica, alla quale ogni singolo cittadino può prender parte. Il principio d'azione ognuno lo trova in sé; e chi possiede la volontà, l'intelligenza, ed anche i mezzi materiali, in maggior grado, assai presto trova altri che gli vengano secondi. Di tal modo le associazioni agricole, industriali ed educatrici si faranno strumento di conservazione e di progresso.

Da ultimo un magnetizzato rispose che sir John Franklin tornerebbe salvo. Tutti adesso s'occupano del famoso navigatore e predicano il suo ritorno.

— Il *New York Herald* pretende, che sieno intavolate trattative per l'annessione agli Stati Uniti dell'isola di San Domingo. Vuolsi, che il gabinetto, per acquistare popolarità, abbia guardato assai volentieri questo progetto. Continuasi a rovesciare la possibilità d'un mutamento di ministero.



— L'emigrazione dell'Irlanda per l'America continua in un modo assai considerevole. Un bastimento dopo l'altro lasciano i porti di Dublino, di Belfast, di Waterford, di Limerick. In molti luoghi emigrano i più poveri; ma in altri lascia la patria terra la classe degli abbienti, quasi abbandonando una casa presa dall'incendio. In più d'un luogo i proprietari, costretti a pagare una forte tassa dei poveri, aiutano l'emigrazione di questi, per avere poi una tassa minore. Da Dungannon si manderanno il prossimo giugno 300 giovani donne a Quebec nel Canada, altrettanto si pensa di fare a Cork ed in altri luoghi.

— Fra i giornali inglesi, comincia il Times a commentare l'ardito indirizzo dell'Assemblea della Repubblica settentrionale ioni e l'acribia risposta del lord Alto Commissario. Quel giornale, se da un lato affetta un superbo disprezzo per le pretese dei Greci delle Isole Ioni, dall'altra biasima severamente la politica di sir Henry Ward nelle isole, e quella di lord Palmerston verso la Grecia continentale. Va da sé, che il Times nel suo articolo s'occupa, non già degli interessi di quei due paesi, ma bensì di quelli dell'Inghilterra. A lui paiono ben insolenti gli isolani del mezzogiorno nei loro primi passi nel governo rappresentativo. Il Times dice, che l'Inghilterra ha preservato le Isole Ioni della tirannia dei Turchi; e più sotto confessa che missione di lei si è di preservare l'integrità della Turchia contro i Greci. È probabile, che i Greci si ricorderanno a suo tempo della propria debolezza, e di aver dovuto piegare il collo dinanzi alle esigenze degli Inglesi; e se per questa si presentano dei momenti difficili, e sapranno alzare la testa ed opporre alla vecchia Inghilterra la giovane Grecia. Sorretti alle spalle dalla marina da guerra russa, i marinai greci potrebbero un giorno pirateggiare i navigli di commercio inglesi e fare un gran bottino, ad onta delle sue forze navali prevalenti.

## APPENDICE.

### La China.

Il dottore Gutzlaff, interprete dello stabilimento inglese che trovasi nella China, lesse, or non ha guari, alla società di statistica una memoria interessantissima che sponde molta luce sul mistero in cui fu involta finora la « terra dei fiori ». I documenti che egli ha presentati alla società compilati a foggia di quadri, e riguardanti la topografia, la popolazione, il governo, il sistema finanziario del celeste impero, li tolse alle fonti più autentiche che giammai fin qui fosse dato ad europeo d'avvicinare. Inoltre col sussidio di alcuni commenti intorno ai fatti più notevoli segnalati nella sua memoria, il dottore ha potuto offrire al suo uditorio un'idea più che precisa e netta della condizione politica e sociale dei Chinesi, come di tutte quelle modificazioni che vi recarono gli eventi in questi ultimi otto o dieci anni.

La superficie della China propriamente detta, è, a ciò che pare, di circa 4,298,000 miglia quadrate, che è quanto a dire i tre quinti dell'impero di Russia, ed i due quinti dell'Australia. La popolazione d'oggi è di 367,000,000 individui; ed è appunto questa cifra che ci pare incomprendibile. Con tutto ciò se questa si confronta collo spazio occupato non sarà così enorme come sembrerebbe a prima giunta. Gli è a un dipresso un paio di ueri per ciascuno (1). È vero che in alcuni provincie dell'impero gli stati della popolazione offrono una media di oltre a 700 individui per un miglio quadrato, ma giusta l'ultimo censimento la stessa contea di Lancaster contava all'incirca 800 individui per miglio quadrato; per tacere di Middlesex che of-

fre una media di 5,000 e di Lurrey, che ne ha 700 per miglio quadrato.

È da notare altresì che queste parti più popolate della China sono sulle coste dove gli Europei hanno potuto penetrare, e sono senza dubbio le più fertili e a dovizia provvedute di tutto il necessario al nutrimento della popolazione.

Dai registri chinesi delle terre soggette all'imposta ed utilizzate alla coltura del riso risulta a un dipresso che non ne tocca più di mezzo acre per individuo: si dà anzi per certo che nelle provincie meridionali e ben irrigate non è cosa per nulla straordinaria il ricavare in un anno e nel medesimo campo due raccolti di riso, uno di biada, uno di legumi. Ora tutta la superficie arabile dell'Inghilterra e del paese di Galles non eccede li 10,500,000 acri che è quanto a dire un mezzo acre per testa: oltracciò v'hanno a nutrirsi all'incirca 4,800,000 teste d'armenti e di cavalli; 8,000,000 di montoni e di porci. I Chinesi hanno pochi cavalli. Sono gli uomini che presso loro sopportano la massima parte dei lavori di fatica. Il bestiame di qualunque specie ci sia, vi è molto scarso. Si nutrono talvolta de' loro cani istessi, e non danno ai loro porci che i rigetti di tutto ciò che in ogni modo può più servire all'alimento dell'uomo.

Da quanto ha quindi esposto il dottore Gutzlaff intorno agli affari finanziari dell'impero, si può concludere che la China si fa incontro ad una di quelle crisi che si soventi precorsero le politiche rivoluzioni degli Stati europei.

L'entrata pubblica si compone a quanto pare di due principali elementi: l'imposta sulle terre in cui è coltivato il riso, e quella sul sale: però da sei o sette anni in qua il prodotto di queste imposte diminui quasi d'un terzo. Il dottore Gutzlaff attribuisce una tale circostanza allo scontento del popolo; scontento che non mancò in ogni tempo; ma che prese un carattere più deciso dall'istante che il governo non si potè mostrare bastantemente forte a proteggere i suoi sudditi contro le bande dei saccheggiatori che infestano l'interno, e quelle dei pirati che padroneggiano le coste. Gli è soprattutto dopo la guerra contro gli Inglesi (dal cui risultato compresero i Chinesi come l'imperatore non fosse invincibile) che lo scontento cominciò a dimostrarsi apertamente, ed in modi energici, col rifiuto del pagamento delle imposte, tuttavolta che non vi stava in guardia una bastante forza a costringerli. L'ultimo bilancio presentava un deficit di 15 milioni di sterlini (375,000,000 fr.) e siccome il governo non ha credito, avendo più volte data la misura del valore dei suoi buoni col paterno suo bambou in risposta ai portatori che ne avevano domandato il pagamento, trovasi così affatto sfornito di tutti que' mezzi di che in consimili casi sogliono valersi gli Stati Occidentali.

Così che dopo grandi sforzi intesi a ricuperare le imposte arretrate, l'imperatore, sempre mosso dalla speranza di andare al riparo del deficit, dà ordine che fossero di nuovo aperte le miniere d'oro, d'argento e di rame che già erano da più secoli esplorate da suoi predecessori: ma è a temere assai della fragilità della base su cui riposano cotali speranze.

Il risultato più notevole di siffatti imbarazzi finanziari è la comparsa di un certo qual movimento democratico fra il popolo. Le istituzioni municipali della China, basate sulla colleganza di 40 famiglie che si combinano fra esse, ripartendosi in altrettante società di cento e di mille, somigliano molto, quanto alla forma, alle istituzioni che erano comuni in Inghilterra mille anni or sono. Queste istituzioni avrebbero già servito (a voler credere al dottore Gutzlaff) all'ordinamento di una resistenza locale e sistematica ai decreti dell'imperatore, in quanto che gli anziani

ed i notabili di ogni distretto si riunirebbero a consiglio per agire di concerto con altre riunioni di egual genere, collo scopo di non far caso di tutte quelle leggi imperiali che in ispecial modo loro non vanno a grado.

A questo movimento se ne deve aggiungere un altro di carattere bensì meno regolare, ma più pericoloso, quando sia vero che già vengano predicate nella China le dottrine del comunismo sul testo favorito dei nostri anarchisti, che cioè: « I poveri divengano più poveri, ed i ricchi più ricchi di giorno in giorno, e che il rimedio a tutti i mali della società consista in un nuovo ripartimento del capitale. »

In una parola l'attuale situazione politica del celeste impero offre molta analogia con quella di molti altri paesi, dove fu visto erollante a piedi di un deficit finanziario più d'un centrale dispotismo.

(Gazz. Piem. dalla Revue Britannique.)

## Avviso.

Essendo stata l'Agenzia principale della RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ IN TRIESTE-VENEZIA riorganizzata già dal 11 decorso gennaio a. e., ed essendo quindi istituiti altri agenti nei distretti di questa provincia, così la sottoscritta si fa un dovere di pubblicare col presente i nomi d'essi agenti distrettuali, affinché non si replicasse il caso, che venissero effettuati dei pagamenti di rate di premio, nonché insinuazioni di nuovi contratti a persone a ciò non autorizzate.

Per Udine, e per tutta la Provincia:  
La sottoscritta Agenzia Principale e l'agente viaggiante: sig. Andrea Paselli.

### Agenti distrettuali

Distretti	Nome e Cognome	Domicilio
Codroipo	Sig. Ingegnere Gio. Batt. Marcolini	Codroipo
Latissana	id. Pietro Barbarigo	Latissana
S. Vito	Sig. Giuseppe Scodellari di Giuseppe	S. Vito
Pordenone	Sig. Germano Pessi	Pordenone
Sacile		
Aviano		
Spilimbergo	Sig. Marco Canto	Spilimbergo
Maniago		
S. Daniele	Sig. Emidio Buttarzoni	S. Daniele
Tolmezzo	Sig. Angelo Schiavi	Tolmezzo
Ampezzo		
Tricesimo	Sig. Giuseppe Paolono	Tricesimo
Paluzza	Sig. Giuseppe Ligugana	Paluzza
Rigolato		
Cividale	Sig. Marzio de Portis	Cividale
S. Pietro		
Faedis		
Palma	Sig. Antonio Pancera	Palma

L'Ufficio dell'agenzia principale è situato in Udine Contrada Savorgnana N. 420.

L'Agenzia Principale  
G. L. EISNER.

(3.a pubb.)

## AVVISO

Il sottoscritto, allievo dell'I. R. Istituto di Veterinaria in Milano, munito dall'istituto medesimo di diplomi in Ippiatria e Veterinaria è abilitato ad esercitare ogni specie di cura sugli animali, ed offre l'opera sua a chiunque ne farà ricerca.

Il suo domicilio è fuori di porta Gemona N. 3.

GIOVANNI CALICE  
Ippiatro e Veterinario.

(3.a pubb.)

### Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 12 Maggio 1850.	
Metalliques a 3 0/0	for. 92 3/8
" a 4 1/2 0/0	" 80 9/16
" a 2 0/0	" 48
Azioni di Banca	
Amburgo 475 1/2 L.	
Amsterdam 465 1/4 D.	
Augusta 110 1/4	
Francforte 118 3/4 L.	
Genova per 200 Lire piemontesi nuove 140 L.	
Livorno per 200 Lire toscane 118 1/2	
Londra per 1 Lira sterl. 12 5/8 L.	
Milano per 200 L. Austriache 107 D.	
Marsiglia per 200 franchi 144 1/4 L.	
Parigi per 200 franchi 141 1/4 L.	

(1) Acri milanesi inglesi equivalenti a quaranta ari, misura metrica che una giornata circa, misura antica.